

U:



Ian McKellen
nei panni di Magneto

L'INTERVISTA

I cattivi non esistono

Ian McKellen torna nei panni del temibile Magneto nel nuovo episodio di X-Men

LORENZO ORMANDO

CHE CI CREDIATE O NO, I CATTIVI NON ESISTONO. E SE A DIRLO È UN ATTORE DEL CALIBRO DI IAN MCKELLEN, che nella sua carriera ha collezionato personaggi vendicativi e bastardi, allora bisogna crederci. Candidato due volte all'Oscar (una per *Demoni e Dei*, nel quale interpretava James Whale, regista di *Frankenstein* (1931), l'altra per *Il Signore degli Anelli*, nelle vesti dell'iconico Gandalf) e vincitore di un'infinità di riconoscimenti sia in campo teatrale che cinematografico, l'attore inglese ha spento 75 candeline lo scorso 25 Maggio. Una lunga carriera durante la quale si è anche speso per i diritti della comunità omosessuale e delle minoranze in genere. McKellen fece coming out a 49 anni, nel corso di una trasmissione radiofonica della Bbc, indignato per la sconcertante Section 28 promossa dal governo di Margaret Thatcher, che intendeva proibire la promozione dell'omosessualità (norma rimasta in vigore fino al 2000). Occasione del nostro incontro è il suo ritorno sul grande schermo nel ruolo di Magneto in *X-Men: Giorni di un Futuro Passato*.

Magneto, il mutante in grado di controllare il metallo e i campi magnetici, non è certo quello che può definirsi un eroe. Eppure Ian McKellen ci mette in guardia: «Nella vita, così come nell'arte, non amo giudicare e non ragiono in termini di buoni o cattivi. Anche se alcuni dei personaggi che interpreto fanno cose terribili ed estremamente violente». Attore magnifico, si è speso a dare voce e corpo anche a caratteri oscuri che, però, è riuscito a comprendere, cercando ogni volta la giusta chiave di lettura per

Il grande attore inglese 75 anni, tanto teatro, cinema e battaglie in difesa dei diritti omosessuali racconta il suo punto di vista sull'arte e sulla vita: «Mai giudicare. Alcuni personaggi di Shakespeare hanno fatto cose ben peggiori di quelle del mio mutante»



Ian McKellen

calarsi nel personaggio senza condannarlo. Del resto, come ammette lui stesso, «a volte mi rendo conto che le cose che ho imparato finora le ho imparate perché le ho recitate, in qualche momento della mia carriera». Dopo aver scoperto il teatro sui palcoscenici amatoriali del Bolton Little Theatre, dove si trasferisce con la famiglia nel 1951, il giovane Ian resta folgorato dalle opere di Shakespeare, che diventa un punto di riferimento costante; ed è proprio la sua profonda conoscenza dell'universo shakespeariano a permettergli di sondare con sensibilità e carisma, gli anfratti più oscuri dell'animo. «Alcuni personaggi di Shakespeare hanno fatto cose ben peggiori degli atti compiuti da Magneto. Riccardo III, Macbeth, Iago, Othello: la lista è lunga. Nella mia carriera ho interpretato caratteri potenti e controversi; Re, dittatori e grandi guerrieri. Alla fine inizi a provare compassione per loro, perché capisci cosa significa ricoprire certe cariche; portare un peso gravoso sulle spalle che spesso conduce alla pazzia. Sono contento di non avere certe responsabilità: di essere uno fra tanti, perso nella folla».

Che cosa le rimane addosso di tutti questi personaggi, alla fine del giorno?

«Mi resta una lezione di vita. Ho imparato a non credere nel male. La gente a volte giudica comportamenti che non condivide, additando con frasi del tipo: "quello è cattivo" • o • "tu sei cattivo". Nessuno è cattivo. Si creature fragili e fallibili: commettiamo errori, a volte non riusciamo a sistemare le cose e va tutto male. Ecco, in questi casi ciò che realmente m'interessa è il perché sia andata male; il come sia successo. Affermare semplicemente "quella persona è cattiva!" ti fa dimenticare di trovarti di fronte a un essere

umano. In nome di queste condanne senza appello, inizi a compiere esecuzioni e invochi le Sentinelle per distruggere tutto; e questo è ciò che accade nel nuovo X-Men. Senza accorgertene ti ritrovi in un mondo crudele e malvagio».

Perché siamo così affascinati dalle anime turbolente e dai personaggi oscuri, nell'arte e nella vita?

«Quando vedi la storia di qualcuno che è uscito dai binari facendo scelte sbagliate, per certi versi ti senti sollevato del fatto che quel racconto non parli di te. Del resto tutti noi abbiamo fatto piccole o grandi cose delle quali ci vergogniamo. Se penso al perché delle azioni di Magneto, ritorno al primo X-Men: alle scene del campo di concentramento, nelle quali veniva separato, con la forza, dai suoi genitori. Magneto, non volendo perderli, allunga il braccio con disperazione scardinando un cancello: in quell'istante scopre di avere un potere. Questo episodio racchiude il significato reale della saga di X-Men: non si parla di eroi buoni e personaggi malvagi. Non è una serie che indugia nella violenza, ma cerca, invece, di capirla. Magneto non fa altro che rispondere alla vita nel solo modo che conosce e con la stessa ferocia con la quale è stato trattato dagli altri. Non è semplicemente un mutante, ma il figlio di qualcuno condannato a morte dalle autorità».

Se comprendiamo il suo background, allora cambia anche il nostro punto di vista.

«Esattamente. Perciò, alla fine, chi ha ragione e chi ha torto? Questo è il genere di domande che pone la serie di X-Men. Ecco perché credo che abbia un così grande successo: non è solo un grande film pieno d'azione ed effetti speciali, ma una storia molto umana che riguarda il modo in cui la società tratta i più deboli».

Se lei potesse tornare indietro nel tempo e rassicurare un giovane Ian McKellen sulla vita, le sue aspettative e le sue paure, che cosa gli direbbe?

«C'è stata una campagna organizzata di recente negli Stati Uniti per spiegare ai giovani gay che le loro vite miglioreranno. Una campagna per dare speranza a quanti non ce l'hanno o credono di non avere un futuro. Se potessi andrei da quel giovane ragazzo gay, cresciuto in una società inglese che non era affatto amichevole verso le persone omosessuali, e gli direi che la sua vita sarebbe cambiata, e in meglio. Gli direi che essere gay, per quanto riguarda la legge, significa essere esattamente uguale a tutti gli altri; abbiamo gli stessi diritti e doveri. Purtroppo questo non era così ovvio quando ero ragazzo, quando mi domandavo, senza trovare una risposta, quale fosse il mio posto nel mondo. Sì, penso che tornerei indietro per dirgli proprio queste cose».